

CASA SALESIANA "S. FRANCESCO" TERNI

Carissimi confratelli,
il 3 agosto il Signore ha chiamato a sè quasi improvvisamente il nostro confratello

DON ALFREDO MINOZZI

di anni 75

Circostanze della sua morte

La sua morte è stata inattesa e rapida. Dopo la solenne celebrazione del suo Cinquantesimo di Sacerdozio, che la Comunità aveva anticipato di qualche mese, il 29 luglio desiderò salire privatamente al Monte della Verina per rivivere nell'intimità la sua Prima Messa, celebrata proprio quel giorno nel lontano 1935, e per ricordare che in quel sacro luogo, ancora fanciullo, ebbe l'intuizione che il Signore lo chiamava ad essere sacerdote. Fu una giornata certamente piena di soavi emozioni, ma segnata anche da profondo dolore: erano morti a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro D. Renzo Vecchietti e D. Michele Carbone, suoi cari amici fin dalla giovinezza e compagni nell'apostolato salesiano.

Rientrato in casa dai funerali, a cui aveva voluto partecipare, gonfio di commozione e sfinito per i faticosi viaggi, fu colpito da grave malore. Ricoverato di urgenza in ospedale,

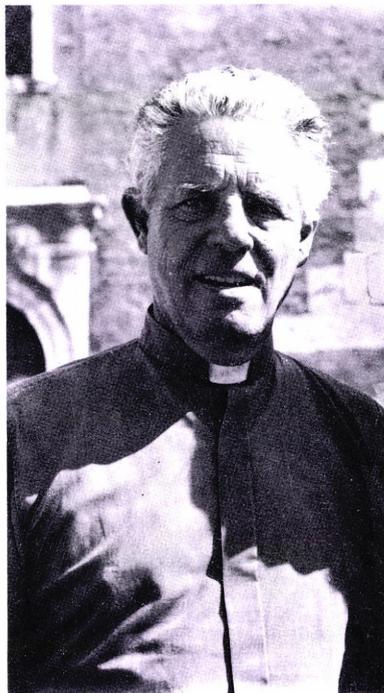
quando si accorse di essere stato portato al reparto della terapia intensiva, ebbe la chiara coscienza che la sua fine era prossima.

Dopo breve degenza, confortato dai Sacramenti, si addormentò serenamente nel Signore. Era la sera del Primo Sabato del mese: la Madonna, di cui era stato tanto devoto, gli era venuta incontro in quell'ultima sera della sua vita per aprirgli le porte del cielo.

La Liturgia Esequiale si svolse nella nostra bella Chiesa di S. Francesco, che Don Alfredo molto amava, perchè con duri sacrifici ne aveva curata la ricostruzione dopo i bombardamenti dell'ultima guerra, facendola riportare all'antica austera bellezza.

Nonostante il caldo afoso, convennero molti fedeli e amici non solo dalla città, ma anche da altre località, in particolare da Amelia e da Rimini, dove il nostro confratello aveva trascorso tanti anni della sua vita.

Oltre 50 i sacerdoti tra salesiani, diocesani, religiosi accorsi per partecipare alla concelebrazione, che fu una testimonianza di sentita fraternità. Presiedette il Sig. Ispettore Don Vincenzo Di Meo, che all'omelia mise in evidenza i tratti originali della



Don Minozzi Alfredo nato a Figline Valdarno (FI) il 26-3-1910, morto a Terni il 3-8-1985 a 75 anni di età, 50 di Sacerdozio, 58 di Professione. Fu direttore per 10 anni.

personalità del confratello come uomo, sacerdote, salesiano.

Il nostro Vescovo Mons. Franco Gualdrini, in quel giorno assente da Terni, ci inviò un'affettuosa lettera, nella quale tra l'altro dopo essersi domandato: "Il vuoto che Don Minozzi lascia è colmabile?", risponde: "Non sarà un vuoto, chè la sua presenza in Paradiso è presenza fra di noi, tra i Salesiani di Terni, i Parrocchiani di S. Francesco, la nostra Chiesa che lui ha collaborato a rendere più santa".

I familiari presenti al rito rimasero vivamente commossi nel constatare di quanto affetto era circondato il loro congiunto.

Cenni biografici

Don Minozzi nacque a Figline Valdarno (Firenze) il 26 marzo 1910, ma nel paese natio rimase per breve tempo, perchè quando aveva appena 9 anni i genitori Giuseppe e Adele si trasferirono a Roma. Nel 1931 gli morì il papà, mentre la mamma visse a lungo fino all'età di 92 anni e poté attendere all'educazione cristiana dei suoi quattro figli, di cui Alfredo era il minore.

All'età di 12 anni, abitando nei pressi di Via Marsala, fece la prima conoscenza con i Salesiani e cominciò a frequentare l'Oratorio del S. Cuore, iscrivendosi con il fratello Andrea tra gli Scouts, di cui era assistente Don Luigi Brunelli. La vita allegra e serena, il clima di famiglia che si respirava lo attrassero talmente che chiese di diventare salesiano.

Si reca pertanto a Genzano per il Noviziato, che corona con la Professione religiosa il 14 settembre 1927. Qui attende pure agli studi filosofici e inizia il tirocinio che completa a Macerata, da dove torna nuovamente a Roma per frequentare l'Università Gregoriana. Il 28 Luglio 1935, all'età di 25 anni, è ordinato Sacerdote. In quel giorno prende il programma che accompagnerà il suo lungo ministero pastorale "Omnia et in omnibus Christus" (Cristo tutto in tutti).

Cominciano quindi i primi incarichi di responsabilità, dapprima come Economo a Roma Pio XI e a Genzano, poi ad Amelia Boccarini come Consigliere, Economo e Direttore dell'Aspirantato (1941-44).

Sono gli anni difficili della guerra che comportano sacrifici e rinunce. Nel 1944 è inviato come Direttore a Terni, dove si trova in mezzo alla desolazione di una città semidistrutta, che aveva subito 103 bombardamenti. Ecco come egli ne parla all'Ispettore del tempo Don Luigi Colombo: "La casa di Terni era un cumulo di macerie e avemmo l'onore, per varie notti, di dormire senza vetri, coperti anche del drappo funebre per ripararci dal freddo".

Qui, mentre attende alla ricostruzione dell'Istituto, svolge un prezioso apostolato tra le famiglie gravemente provate da lutti e privazioni di ogni genere. Completato il faticoso e doloroso sessennio ternano, una breve sosta per un anno a Faenza, poi ancora ad Amelia per 2 anni, finchè i Superiori lo inviano a Rimini, dove esplicherà la più lunga e intensa attività sacerdotale. Per 22 anni sarà Parroco zelante e dinamico, lasciando di sé un ottimo ricordo per la cura assidua delle famiglie e l'acculturata formazione morale e spirituale dei giovani.

Quando gli si chiedevano notizie del Servo di Dio Alberto Marvelli, di cui è in corso la causa di beatificazione, rispondeva: "Era un santo giovane, ma la mamma era più santa del figlio".

Ormai le forze cominciano a declinare: egli stesso accorgendosi che era tempo di cedere il passo ad altri, domandò di essere esonerato dalla grave responsabilità pastorale. Dopo aver sostato un anno a Ravenna, ritornò a Terni, dove ha trascorso

gli ultimi 8 anni di vita dedicandosi principalmente al ministero delle confessioni e rendendosi utile alla casa con molteplici lavori anche manuali. Qui ha concluso la sua laboriosa esistenza: quando sorella morte si è chinata su di lui, lo ha trovato logoro nel fisico, ma pronto nello spirito.

Il suo apostolato salesiano

La vita di Don Minozzi fu caratterizzata da un costante amore a Don Bosco, che diventava appassionato, quando gli sembrava che il rinnovamento in atto nella Congregazione, male interpretato da alcuni, portasse a cedimenti e deviazioni circa l'autentico spirito salesiano. Di Don Bosco egli parlava spesso, a lui si appellava, quando nascevano discussioni e divergenze. In quest'anno, che sarebbe stato l'ultimo della sua vita, lo si vedeva spesso intento a ritrarre con mano di artista e cuore di figlio il volto di Don Bosco: forse prevedeva imminente l'incontro con il buon Padre, a cui si gloriava di essere rimasto sempre fedele.

Di Don Bosco ha ricopiato la più bella caratteristica, quella che è il distintivo del salesiano, "il lavoro".

Pensare a Don Minozzi è pensare a uno in continua attività: fare il meccanico, l'elettricista, realizzare con arte per il Natale il tradizionale Presepio, preparare con gusto per il Giovedì Santo l'altare per l'Esposizione dell'Eucarestia, allestire con amore il carro per la Processione dell'Ausiliatrice, dipingere scene per il teatrino e godere che giovani tornassero a recitare. Questo è Don Minozzi: un uomo sempre al lavoro, lavoro "compiuto come espressione concreta di povertà, senso di risparmio, nello spirito di famiglia."

E al lavoro lo ha trovato il Signore, quando è venuto a chiamarlo: stava ultimando un nuovo gioco per i ragazzi dell'Oratorio.

Dal lavoro manuale sapeva passare con naturalezza al lavoro più specifico del Sacerdote: celebrare - confessare - predicare.

- Celebrava la Messa con posatezza e raccoglimento: chi vi partecipava capiva che quell'incontro con il Signore era la sorgente di tutta la sua attività, la spinta per mantenersi sempre in unione con Dio.

- Confessava ragazzi, giovani, adulti: molte sono le persone che lo ricordano per la saggezza dei consigli, per la pazienza e la comprensione. Il suo confessionale era un luogo di tranquilla direzione spirituale.

- Predicava bene: il Signore gli aveva dato una parola facile, a cui sapeva unire dottrina e capacità di rendere attuale la Parola di Dio. Per questo da molte parti era richiesto per Corsi di Esercizi Spirituali e conferenze impegnative. Dai pochi appunti rimasti si rileva che gli argomenti più toccati erano quelli del peccato, della confessione, dei Novissimi, cioè quella letteratura ascetica classica, di cui egli trovava carente la predicazione attuale.

Senza dubbio è per lui la beatitudine del lavoro, proclamata da Gesù nel Vangelo: "Beato quel servo che il Signore, arrivando, troverà al suo lavoro". È per lui pure la beatitudine del lavoro, proclamata da Don Bosco: "Quando avverrà che un salesiano soccomba e cessi di vivere per le anime, allora direte che la nostra Congregazione ha riportato un grande trionfo".

La sua personalità

Questi gli aspetti più caratteristici della vita e dell'attività pastorale del nostro confratello. Altre cose certamente si potrebbero aggiungere specialmente da parte di coloro che l'hanno conosciuto da vicino. Dalle lettere pervenuteci stralciamo soltanto alcune testimonianze che servono a meglio delineare la sua personalità.

- Un Exallievo amerino dice di lui: "La sua personalità è caratterizzata dall'ottimismo non disgiunto però da critica amara per quel che accade attorno a noi e dagli insegnamenti impartiti con l'esempio di una vita rigorosamente onesta".

- Un Salesiano così ci scrive: "Don Minozzi era un uomo da scoprire; con lui era errore fermarsi alle espressioni esteriori. Era un uomo talvolta accigliato, ma pure aperto alla più grande speranza, perchè saldamente fondato sulla fede".

- Un suo compagno di Noviziato, Studentato e Teologia lo caratterizza con poche ma incisive parole: "Caro Alfredo, sempre allegro, estroso, generoso".

- E Don Michele Carbone, suo intimo amico e coetaneo, che lo ha preceduto nella morte soltanto di una settimana, gli scriveva in data 19-5-1985: "Caro Don Alfredo, io spesso mi sono interrogato sulla mia apertura alla tua persona e sulla tua apertura alla mia. Non so darvi altra risposta che questa: siamo entrambi radicalmente convertiti da una vita spensierata della nostra prima giovinezza. Io ti ho studiato e tu mi hai studiato e la stima reciproca è nata dalla fedeltà alla nostra conversione. Nella vita ci siamo differenziati in questo: tu richiedevi la stessa tua radicale rinuncia nelle persone che rientravano nella sfera delle tue attività; io ho sempre ritenuto impossibile esigere negli altri la mia radicale rinuncia; ognuno ha il suo particolare rapporto con Dio".

- Infine ecco come lo ricordano alcuni Exalunni in una nota fatta pervenire alla famiglia: "Don Alfredo ebbe il raro dono di saper stare con tutti, in particolare con i giovani, cui ha lasciato un patrimonio di rettitudine, equilibrio, fede, che non si sono dispersi nel tempo ma che, invece, si sono sempre più e sempre meglio radicati e realizzati nel vivere quotidiano. Pur nello scherzo e nella battuta, ha saputo ben inculcare i principi morali, in cui il bene è distinto dal male, in cui il rigore, la disciplina, il senso del dovere assurgono a pratica di vita".

Queste puntualizzazioni di persone che sono vissute a lungo con lui ci dicono chi era Don Minozzi, come era Don Minozzi.

- Un uomo di fede sostanziosa e di preghiera essenziale, giudice senza addolcimenti verso quanto riteneva negativo sul piano personale, comunitario, sociale.

- Un salesiano amante di Don Bosco, rigidamente fedele ad una concezione sobria e lineare della vita religiosa.

- Un sacerdote zelante e disponibile fino all'ultimo al servizio ministeriale e fraterno specialmente agli anziani, ai soli, ai provati da vicende dolorose.

Carissimi confratelli,

preghiamo il Signore, perchè voglia concedere al nostro confratello il premio promesso al servo fedele e inviarci altri buoni operai necessari per la sua messe così abbondante e promettente.

Il Direttore
Don Matteo Scarale

Terni, 4 ottobre 1985 "Festa di S. Francesco"